

Nuovi scontri a Beirut fra i siriani e le destre

Nuovi scontri fra i militari siriani della Forza araba di dissuasione (FAD) e le milizie cristiane di destra si sono verificati ieri nei pressi di Beirut, nel quartiere di Hadath, pesantemente bombardato dai siriani. La tensione sembra destinata a crescere. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Chiaromonte e Pajetta ai Festival di Siracusa e Pescara

Governo e maggioranza Con il PSI un confronto alla prova per il Sud responsabile e unitario

Occorre un cambiamento serio che investa non solo gli strumenti dell'intervento ma le responsabilità politiche

A chi giova riproporre calunnie anticomuniste? Guardare ai fatti e agli interessi dei lavoratori - Una risposta all'«Avanti!»

DALL'INVIATO

SIRACUSA — «Abbiamo più volte richiamato, negli ultimi tempi, l'attenzione del governo, degli altri partiti della maggioranza, della opinione pubblica nazionale, sulla drammaticità della situazione del Mezzogiorno. Ripetiamo, dal Festival meridionale dell'Unità, questo nostro monito». Il piazzale dinanzi al quale si erge il palco centrale, allestito per la manifestazione conclusiva del gremio di folla quando il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, sottolinea con forza, all'inizio del suo discorso, l'urgente necessità di inter-

venire con un impegno straordinario ed eccezionale per modificare concretamente la grave condizione in cui si trova l'intero meridione del Paese. Da Siracusa, dove per quindici intensi giorni si è svolto il Festival meridionale dell'Unità, grazie all'impegno generoso di decine di militanti, l'appello acquista un significato particolare. Specchio eloquente del malessere e della profonda inquietudine di tutta la realtà del Sud, Siracusa vive in questi mesi drammi e guasti che sono comuni al resto delle regioni meridionali. Dal vicino «polo» industria-

le di Priolo, simbolo della distorta politica delle «cattedrali», son venuti allarmanti i segnali dell'offensiva antoperaia: quasi duemila lavoratori in cassa integrazione nei colossi chimici, ancora irrisolta la vicenda dello stabilimento Liquechimica di Augusta, serie minacce di licenziamento per altre centinaia di lavoratori. Dalle campagne alle segnalazioni di crisi, in assenza di una programmazione degli interventi per una agricoltura produttiva che valorizzi le risorse. E' per questo, come ha affermato Chiaromonte, che occorre un cambiamento serio, che investa non solo il funzionamento degli organi tecnici di intervento straordinario, ma la responsabilità politica di questo intervento e tutta l'azione governativa. E qui Chiaromonte ha indicato le linee generali attraverso le quali dar corpo, con estrema sollecitudine, ad una diversa politica per il Sud.

«Meridionalistici» ha affermato Chiaromonte — devono essere i piani di settore industriali, di cui si sta discutendo in questi giorni; meridionalistici deve essere l'impegno per far funzionare e applicare la legge per l'occupazione giovanile; meridionalistica deve essere l'impostazione che si dà al bilancio dello Stato del '79 e al piano triennale. Si tratta di indicazioni specifiche, ma che sottendono un orientamento di grande respiro e di lunga prospettiva. Ogni problema — ha infatti aggiunto Chiaromonte — che sta oggi sul tappeto (come per esempio, il rinnovamento del sistema previdenziale) deve essere affrontato tenendo conto degli interessi delle grandi masse diseredate del Mezzogiorno.

«Bisogna intervenire con drammatica urgenza — ha sottolineato più avanti — nelle grandi concentrazioni urbane dell'Italia meridionale, che stanno diventando esplosive. E' per questo che abbiamo detto che un cambiamento della politica verso il Mezzogiorno è banco di prova per la vita stessa del governo, della maggioranza». E' questo il filo conduttore che ha caratterizzato del resto, nei corsi di questi giorni di svolgimento del Festival di Siracusa, le numerose iniziative politiche (sui temi dell'occupazione, della condizione femminile, dei giovani, del rapporto tra partiti e masse e probabilmente anche con quello indiretto del capo dello Stato Hugo Banzer che lo aveva sostenuto anche durante la campagna elettorale truffa e che si è dimesso poche ore dopo il pronunciamento) militare di Santa Cruz e Cochabamba. Quanto allo scoppio, stando alle informazioni finora disponibili, sarebbe l'episodio più significativo di reazione al brutale intervento delle forze armate.

Lo stato d'assedio e il coprifuoco — tuttora in vigore in tutto il Paese — decretati da Banzer all'annuncio della «rivolta» avviata da Pereda dopo la decisione della Corte nazionale elettorale di annullare le elezioni del 9 luglio, che avevano visto una rissantissima «vittoria» (50,3 per cento) del candidato governativo, ottenuta però attraverso una serie impressionante di frodi e di intimidazioni che le opposizioni ed una autorevole commissione internazionale di osservatori avevano documentato in modo schiacciante ed inequivocabile, sarebbero nel complesso riusciti a bloccare l'apertura delle forze democratiche e delle masse popolari.

Non si sa dove sia Hernan Siles Zuazo, il candidato unitario dell'opposizione di sinistra (appoggiato anche dal PC e dal MIR); egli era risultato con tutta evidenza il vero vincitore delle elezioni e, se non fosse stato per l'annullamento della «sollavazione» militare, la sua intenzione di non abbandonare «in nessun caso» il Paese. Ma non si hanno più sue notizie da venerdì scorso; è nelle mani dei «golpisti», che gli avevano ingiunto di lascia-

re la Bolivia. Le generiche dichiarazioni di alcuni alti ufficiali — come il generale Vilalpando — secondo cui non sarebbero state prese «fino a questo momento» misure contro «gli elementi di sinistra» non cancellano le inquietudini. La situazione non sembra comunque turbare troppo i «campioni» della campagna per i «diritti civili», Charles Shapiro, «portavoce» del Dipartimento di Stato USA, non ha trovato altre parole che queste, quanto meno debolissime, per commentare l'aperta violazione di ogni elementare regola democratica che è stata perpetrata in Bolivia, e la volontà chiaramente espressa dal suo popolo: «Ci spara — si è limitato a dire — che gli eventi boliviani abbiano interrotto, a quanto pare (!), il processo elettorale che era stato avviato. Ma speriamo che questa interruzione sia temporanea e che il nostro governo ritorni al suo processo». Punto e basta.

Circa le ragioni che avrebbero indotto Banzer a rasse-

Oggi il CC del PCI, il 28 il CN democristiano

La sortita di Fanfani apre una polemica all'interno della DC

I sostenitori della segreteria del partito ricordano le sconfitte della leadership fanfaniana «Non forzare l'equilibrio politico attuale»

ROMA — I partiti stanno tracciando — ognuno dal proprio punto di vista — un bilancio di uno dei periodi più ardui della vita politica italiana: e stanno discutendo sulle scelte immediate, come sul tempo delle prospettive. Questo pomeriggio, con una relazione di Enrico Berlinguer, si apre la riunione del Comitato centrale del PCI. Il 28, con un discorso di Benigno Zaccagnini, avrà inizio una sessione del Consiglio nazionale democristiano che sarà chiamata a esaminare la vicenda politica di quasi un anno (l'anno, tra l'altro, in cui è stato consumato l'assassinio di Aldo Moro).

Il recentissimo convegno di Saint Vincent è stato una sorta di antepremia del gioco di posizioni che si avrà nel CN democristiano. E che cosa ha detto, sotto questo profilo? Che oltre alle inquietudini di carattere politico-culturale, riguarda una prospettiva, nella DC vi sono ormai tensioni molto forti sulle scelte che incombono, a partire da quella che dovrebbe portare all'elezione del nuovo presidente del partito democristiano, il quale si sceglierà una soluzione dichiaratamente «politica». Concluse la segreteria, «Gonella se passerà la tesi del notaio accettato da tutti o da quasi tutti; queste sembrano ora le alternative, anche se non mancano altri candidati).

La sortita di Fanfani, e il successivo intervento di Bartolomeo a Saint Vincent, hanno «fatto notizia». E si capisce bene il perché. Anzitutto, per il fatto che questa sortita fanfaniana è stata (così si aprono in modo esplicito i contrasti del dopo Moro), e poi per le motivazioni che ne sono state date. L'attacco è alla segreteria del partito democristiano, anche se in qualche caso viene tatticamente indirizzato contro quella che con tanta poca grazia è stata definita la «banda di Sciangari» (i Galloni, i Bodrato, i Belci). Il tiro è stato spostato sulla politica del conferimento di un'attenzione («da parte di Bartolomeo») nei confronti del nuovo corso socialista. Così viene ad essere toccato il cuore delle vicende e delle scelte politiche di quest'anno.

Nella DC l'intervento di Fanfani — che è stato forse meno estemporaneo di quel che si è voluto far credere — viene attribuito anche al fatto che il presidente del Senato è deluso, pur se non lo confessa, dall'esito della campagna per il Quirinale. Qualche fanfaniano non ha nascosto di essere convinto che una «battaglia alla morte» della DC nell'assemblea di Montecitorio avrebbe potuto portare, magari dopo una serie di passaggi di mano, il nome di Fanfani sul tappeto. Ovviamente, nel far scattare la

massa del presidente del Senato hanno giocato anche altri fattori, che forse potranno meglio essere valutati nel corso dei lavori del CN. I sostenitori della segreteria democristiana rispondono ai comizi molto seccamente, fin da ora alle bordate che sono state scaricate contro di loro da Saint Vincent. La loro replica si può riassumere in due punti: 1) che Fanfani, dopo aver portato il partito a un'ipotesi di «Bisogna» per gli statuti elettorali del '74 e '75, non ha le carte in regola per dare lezioni a nessuno; 2) che gli oppositori della linea della segreteria possono, se vogliono, andare anche alla conferenza di Montecitorio, ma molto polemica, è una risposta dello on. Piumila, il quale ha detto ieri — rispecchiando le posizioni della segreteria — che «il partito deve essere capace di assumersi la responsabilità di spingere tutti a non forzare un equilibrio di rapporti, che non trova alternative percorribili». In riferimento alle parole degli esponenti fanfaniani, il partito ha detto che «è opportuno che il recupero di fiducia» della DC non poteva avvenire senza l'affermazione di una linea quale quella impersonata da Zaccagnini. Infine, un punto: «Nessuno — ha detto Piumila — pensi che si possa impunemente mettere tra parentesi tutto ciò che è avvenuto dal '76 a oggi per ripristinare un ordine antico e riaffermare la gestione a quel sodalizio di gloriosi referendari che ha disintegrato la ricchezza geografica e tenta di conservare e consolidare i propri spazi: sarebbe questa un'operazione che l'opinione pubblica e la base del partito rifiuterebbero».

Per la nomina del nuovo presidente della DC, Fanfani avrebbe chiesto un rinvio della decisione. Evidentemente egli non gradisce che, con una eventuale elezione di Piccoli, venga a costituirsi un «asse» non facilmente condizionabile — tra il leader doroteo, Zaccagnini ed Andreotti. Un riferimento alla dialettica interna democristiana è contenuto in una dichiarazione di Roma, il quale si è assicurato che in autunno appaia chiaro «quali sono le tendenze risultate vincenti all'interno della DC». Secondo il segretario del PSDI, oggi non è in discussione l'«intesa» di maggioranza, ma piuttosto «il ruolo futuro di ogni forza politica e la possibilità di ripristinare, nei tempi dovuti, una corretta dialettica democratica». Attraverso un linguaggio sfumato emerge anche qui la tendenza — affiorata nell'ultima direzione del PSDI — al doppio binario: un piano nella larga maggioranza e un altro proteso verso un nostalgico ritorno a collaborazioni tipo centro-sinistra.

C. F.

Tuttora in vigore lo stato d'assedio

Sciopero dei minatori boliviani contro il «golpe» dei militari

La brutale violazione dei diritti democratici nel Paese latino-americano non sembra turbare il Dipartimento di Stato - Nessuna notizia del leader dell'opposizione di sinistra Zuazo - Una dichiarazione di Paz Estenssoro

LA PAZ — Brevi dispacci di agenzia informano che cinquecento minatori di Catavi e Siglo XX, centri situati a circa 350 chilometri a sud-est della capitale La Paz, hanno effettuato uno sciopero di 48 ore (conclusosi ieri) per protestare contro il «golpe» compiuto dal generale Juan Pereda, che — come è noto — si è fatto nominare presidente della Repubblica, calpestando il voto espresso il 9 luglio dagli boliviani, con l'appoggio aperto delle forze armate e probabilmente anche con quello indiretto del capo dello Stato Hugo Banzer che lo aveva sostenuto anche durante la campagna elettorale truffa e che si è dimesso poche ore dopo il pronunciamento) militare di Santa Cruz e Cochabamba. Quanto allo scoppio, stando alle informazioni finora disponibili, sarebbe l'episodio più significativo di reazione al brutale intervento delle forze armate.

Lo stato d'assedio e il coprifuoco — tuttora in vigore in tutto il Paese — decretati da Banzer all'annuncio della «rivolta» avviata da Pereda dopo la decisione della Corte nazionale elettorale di annullare le elezioni del 9 luglio, che avevano visto una rissantissima «vittoria» (50,3 per cento) del candidato governativo, ottenuta però attraverso una serie impressionante di frodi e di intimidazioni che le opposizioni ed una autorevole commissione internazionale di osservatori avevano documentato in modo schiacciante ed inequivocabile, sarebbero nel complesso riusciti a bloccare l'apertura delle forze democratiche e delle masse popolari.

Non si sa dove sia Hernan Siles Zuazo, il candidato unitario dell'opposizione di sinistra (appoggiato anche dal PC e dal MIR); egli era risultato con tutta evidenza il vero vincitore delle elezioni e, se non fosse stato per l'annullamento della «sollavazione» militare, la sua intenzione di non abbandonare «in nessun caso» il Paese. Ma non si hanno più sue notizie da venerdì scorso; è nelle mani dei «golpisti», che gli avevano ingiunto di lascia-

re la Bolivia. Le generiche dichiarazioni di alcuni alti ufficiali — come il generale Vilalpando — secondo cui non sarebbero state prese «fino a questo momento» misure contro «gli elementi di sinistra» non cancellano le inquietudini. La situazione non sembra comunque turbare troppo i «campioni» della campagna per i «diritti civili», Charles Shapiro, «portavoce» del Dipartimento di Stato USA, non ha trovato altre parole che queste, quanto meno debolissime, per commentare l'aperta violazione di ogni elementare regola democratica che è stata perpetrata in Bolivia, e la volontà chiaramente espressa dal suo popolo: «Ci spara — si è limitato a dire — che gli eventi boliviani abbiano interrotto, a quanto pare (!), il processo elettorale che era stato avviato. Ma speriamo che questa interruzione sia temporanea e che il nostro governo ritorni al suo processo». Punto e basta.

Circa le ragioni che avrebbero indotto Banzer a rasse-

Gli eroi della domenica

Perché?

Del dramma di Jacopucci si è già lungamente parlato in questi giorni esaminandolo sotto ogni aspetto: qui, in questa rubrica dedicata agli «eroi», resta solo da parlare di uno che eroe non era. Il dramma di cui il pugile morto sul ring è stato inconsapevole protagonista, è forse identificabile proprio nel suo aver voluto inscrivere in un momento di vita un atto di eroismo. Ma il fatto è che queste conclusioni «fortunite» si verificano troppo spesso per essere davvero «fortunite» si muore più di frequente sul ring che cadendo dal marciapiede, eppure le persone che camminano sui marciapiedi sono ogni giorno milardi, mentre quelle che salgono sul ring sono poche migliaia. I conti non tornano. Rilettare questo non significa affatto giungere alla conclusione moralistica di chi vuole che il pugilato sia un mestiere di «eroi», ma significa chiedere che il pugilato si sottoponga ad altre leggi, ad altre garanzie, ad altre tutele. I conti non tornano. I conti non tornano. I conti non tornano.

Il discorso è però soprattutto un altro che occorre educare ed educarsi a negare i miti. «Fortunati i popoli che non hanno bisogno di eroi», Brecht si riferiva all'intera vicenda di una vita, figuriamoci quanto più talogno, quelle stesse parole, riferite ad ogni ambito dello sport. E' proprio una ricerca ad ogni costo di eroi, di diritto, di idoli ad aver prodotto quasi tutte le distorsioni che fanno il concetto stesso di sport, il suo significato, il suo mondo, le sue strutture, le sue regole, le sue istituzioni. Ora si dice che Jacopucci è morto perché, non essendo un eroe, ha voluto dimostrare di poterlo essere prima di tutto accettando di battersi con un avversario famoso per la sua spietata durezza, poi accettando di battersi con le stesse armi di questo, sul suo stesso terreno, per non attendere quello arcaico che regge la Bolivia su una base di unità nazionale». In una breve conferenza stampa, ha ripetuto che «il comunismo da noi non passerà» e a scanso di equivoci su ciò che egli intende per «unità nazionale», ha precisato che i partiti d'opposizione «saranno permessi a condizione che non siano distrutti ed estremisti». Ieri sera, l'ex Presidente boliviano Paz Estenssoro — anch'egli candidato nella consultazione del 9 luglio scorso — ha rilasciato a giornalisti stranieri una dichiarazione nella quale denuncia il «golpe fascista di Pereda» e chiede nuove elezioni «pulite».

Kim

Per la morte di Jacopucci tre comunicazioni giudiziarie. (IN ULTIMA)

Niente mafia alla festa di S. Rosalia

DALLA REDAZIONE PALERMO — In prima fila il sindaco Carmelo Scama ed un nugolo di consiglieri comunali democristiani; dietro, con l'abito di una delle antiche confraternite, l'attore Francesco Rabal, che nel film in terra tra le montagne che si trastano Palermo, nel bosco di Ficuzza. Poi si è spostata in città dove, a quanto sembra, senza che l'originale sceneggiatura lo prevedesse, il regista ha deciso di inserire alcune scene tratte dal ciclo di spettacoli feste e processioni in onore della santa. L'altro sabato le cinesepi di Squitieri si sono appostate così nei punti strategici della città dove di lì a poco sarebbe passato il corteo. E' stata comunque la partecipazione diretta di alcuni attori alla processione religiosa accanto ai fedeli e alle autorità.

A fare la voce più grossa contro il film è stato il presidente del comitato organizzativo, l'ingegner Francesco Paolo Alamia, socio dell'ex sindaco di Palermo, il chiacchieratissimo Vito Ciamiciano, in alcune spericolate imprese gi-

diedie i natali a Luciano Ligato. Interpreti: Claudia Cardinale, Francesco Rabal, Giuliano Gemma, Stefano Satta Flores e Michele Placido. La troupe ha fatto i primi scatti indisturbato a metà luglio tra le montagne che sovrastano Palermo, nel bosco di Ficuzza. Poi si è spostata in città dove, a quanto sembra, senza che l'originale sceneggiatura lo prevedesse, il regista ha deciso di inserire alcune scene tratte dal ciclo di spettacoli feste e processioni in onore della santa. L'altro sabato le cinesepi di Squitieri si sono appostate così nei punti strategici della città dove di lì a poco sarebbe passato il corteo. E' stata comunque la partecipazione diretta di alcuni attori alla processione religiosa accanto ai fedeli e alle autorità.

A fare la voce più grossa contro il film è stato il presidente del comitato organizzativo, l'ingegner Francesco Paolo Alamia, socio dell'ex sindaco di Palermo, il chiacchieratissimo Vito Ciamiciano, in alcune spericolate imprese gi-

nanziarie compiute anche nel Nord Italia dal gruppo immobiliare INM. «Non bisogna permettere di accoppiare ancora una volta la parola mafia con il cinema», ha detto il sindaco di Palermo, Giuseppe Spadaro, che ha fatto il suo ingresso in città venerdì scorso, dopo aver risonato gli spazzoni di pellicola ha finito per accogliere le proteste di Alamia. I produttori hanno cercato di opporsi facendo presente il pericolo che l'opera non possa essere terminata prima delle scene sequestrate, dirette essenzialmente per l'economia del film. Ma il potente comitato organizzatore del festival ha avuto la meglio. Per ora.

v. v.



Spiagge al gran completo

Mentre i convogli ferroviari provenienti dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia ieri mattina varcavano le frontiere con l'Italia carichi di emigranti che rientravano per le ferie e ai valichi di confine si formavano code di auto di turisti stranieri, le austroaeree e le strade consolari si animavano di lunghe code di automezzi dei penultimi partenti per le vacanze. Gli ultimi, infatti, lasciarono le città alla fine del mese. L'esodo si è risentito so-

prattutto sulle spiagge: che si sono ulteriormente infittite di bagnanti (nella foto, quella di Ostia, ma tutti i litorali italiani ieri presentavano lo stesso spettacolo di calca) che venivano di straraffare questo o quel tempo che ci ha concesso questa puzza estate, e prima che tornino i temporali di mezz'agosto. Il traffico, nonostante tutto, è stato scorrevole e stato fuoristrada. Scarsa il traffico medio raggio, per le scampagnate di fine settimana.